

base che si va ad inventare il termine « federale », dando ad esso un significato tutto opposto rispetto alla storia del federalismo.

Il federalismo ha una storia che nasce sulla volontà di Stati, con storie, culture e specificità diverse, di costruire un'unità ordinamentale, sociale e politica; dunque, esso ha una storia ed un processo di formazione del tutto inverso rispetto al significato che gli viene dato in questo testo di riforma. Peraltro, il Senato federale che viene proposto non ha alcuna relazione con il territorio. È un'invenzione puramente linguistica ed anzi in nome di questo termine « federale » non solo si stabilisce un falso ed ipocrito legame territoriale, mantenendo invece caratteristiche di elezione diretta senza nessun rapporto col territorio, ma si stabiliscono anche dei meccanismi perversi sul piano istituzionale, come quello dell'elezione contestuale tra regioni e Senato federale (e differita rispetto all'altra Camera).

Pertanto, con questo emendamento, con il quale chiediamo la soppressione dell'articolo 1, intendiamo significare la nostra contrarietà organica all'insieme del progetto, che viene propagandato sull'idea del federalismo, mentre è necessario dire ai cittadini e alle cittadine quale imbroglio vi stia dietro, sul piano sia delle conseguenze sociali sia delle conseguenze istituzionali ed ordinamentali, oltretutto il moderno autoritarismo, che sta dietro all'impianto ordinamentale che viene costruito intorno a questo termine. Dunque chiediamo la soppressione dell'articolo 1, proprio in funzione di questa contrarietà di principio a tutto il progetto di riforma che voi ci proponete.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Coerentemente con gli interventi che abbiamo sviluppato in sede di discussione sulle linee generali, noi Popolari dell'UDEUR voteremo a favore di questo emendamento soppressivo. Pensiamo che il nostro Stato

unitario abbia avuto alla sua origine, con la Costituzione vigente, un'intuizione profonda, della quale siamo grati ai padri costituenti, che era quella di sottolineare ed evidenziare la ricchezza delle nostre comunità locali, a livello di municipi e di regioni. Riteniamo sia legittimo immaginare che si differenzino le prerogative tra le due Camere del nostro Parlamento e che queste collaborino meglio nello svolgimento del loro lavoro; tuttavia non possiamo consentire che si introduca il termine « federale », laddove questo significa un insieme di istituzioni che cedono sovrannità per stare insieme.

Questo è uno Stato unitario e questa è la Costituzione vigente, alla quale tutti noi siamo ovviamente ossequiosi. Non possiamo quindi immaginare che, come i *Länder* autonomi si sono federati in Germania o gli Stati autonomi negli Stati Uniti d'America o i Cantoni autonomi, con proprie tradizioni storiche, nella Repubblica elvetica, anche l'Italia, che è uno Stato unitario, vecchio meno di 150 anni, trasformi il ramo alto del proprio Parlamento in un Senato federale: è una cosa ridicola, che farà ridere la comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, noi abbiamo firmato e sottoscritto questo emendamento, che continuiamo a sostenere, perché non siamo d'accordo sull'impianto generale di questa controriforma e, nel merito, di questa parte di modifica, che è coerente con il quadro di attacco generale alla Costituzione che abbiamo denunciato prima. Ritengo che già nella nostra Costituzione i nostri padri costituenti avevano riconosciuto il valore del sistema delle autonomie. Dunque, nella Costituzione già c'è il riconoscimento e la promozione del sistema delle autonomie. A noi, infatti, piace definire la nostra Repubblica come Repubblica delle autonomie e, d'altronde, la battaglia delle forze

democratiche in tutti questi decenni è stata volta esattamente a dare attuazione e valore a quel principio costituzionale.

Da sempre, per le forze democratiche, per quelle di sinistra il tema della regionalizzazione, del riconoscimento dell'autonomia decisionale degli enti locali è stata una battaglia cardine per la qualità del nostro sistema democratico. I nostri padri costituenti avevano prefigurato nella nostra Costituzione un equilibrio saggio e lungimirante tra le diverse funzioni del nostro sistema istituzionale. L'unitarietà dello Stato è un valore, come è stato affermato dagli altri colleghi nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, che si pone come elemento di garanzia non solo dell'unità nazionale, ma dell'unitarietà del sistema sociale.

A tale riguardo, ci eravamo confrontati nella Commissione bicamerale ed anche in quella sede quanta enfasi sulle cosiddette riforme costituzionali! Si avverte un problema del sistema politico ed istituzionale. Le riforme costituzionali sono, tuttavia, in grado di affrontare i problemi e le inefficienze del sistema politico? Io ritengo di no!

I problemi politici, nonché quelli correlati al sistema maggioritario devono essere risolti con l'approvazione di leggi ordinarie e soprattutto facendo leva sugli strumenti della politica. Le cause delle inefficienze vanno affrontate, risolvendole alla radice. Non sono d'accordo sul fatto che il problema dell'inefficienza e dell'inefficacia del nostro sistema istituzionale sia legato alla scarsità di rappresentanza territoriale, semmai al « disvalore » dell'idea stessa della rappresentanza. Anche nel sistema delle autonomie, in questi anni si è manifestata la tendenza molto pericolosa non ad aumentare la rappresentanza e la rappresentatività, ma, al contrario, a ridurre tali spazi. Vi è stata, in altri termini, un'accelerazione della concentrazione nelle mani dell'esecutivo del valore della rappresentanza anche nel sistema delle autonomie.

Il problema non è di prevedere nella Costituzione una maggior autonomia del sistema degli enti locali, quanto quello di

riconoscere nella stessa il valore della rappresentanza e della rappresentatività. Lo abbiamo affermato anche in sede di Commissione bicamerale. Possono essere apportati alcuni ritocchi per snellire, chiarire e rendere efficace il potere decisionale del Parlamento rispetto al suo ruolo nazionale unitario. Abbiamo proposto di trasformare il bicameralismo in monocameralismo, di ridurre il numero dei parlamentari e di costituzionalizzare la Conferenza delle regioni e la Conferenza unificata. Nel corso della discussione sono state presentate diverse ipotesi, ma avete scelto la strada più sbagliata ed inefficace (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	508
Votanti .....	501
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	251
Hanno votato sì .....	22
Hanno votato no ..	479).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, abbiamo chiesto la soppressione del termine Senato federale, per il significato che emerge nel disegno di legge della maggioranza e del Governo. Ragioniamo su un'ipotesi alternativa, ricordando che nella Costituente vi furono varie posizioni tra le forze politiche.

Vi erano i gruppi di sinistra, i socialisti, i comunisti e gli azionisti che chiedevano il monocameralismo sulla base dell'as-

sunto che la radice della sovranità è unica e unica deve essere la rappresentanza. Vi erano poi altre forze politiche che preferivano un sistema bicamerale, anche se con posizioni diverse: vi erano i democristiani ed i liberali che ipotizzavano una seconda Camera che fosse rappresentanza degli interessi di categorie, mentre altri partiti laici avevano in mente una Camera rappresentativa delle regioni.

Poi si giunse ad un compromesso, la storia è lunga, ma ritengo dimostri che, allora, la preoccupazione delle sinistre che l'approccio bicamerale avrebbe determinato una Camera doppiata dell'altro, fu poi ciò che si realizzò nel corso degli anni.

Le esperienze negative del bicameralismo perfetto sono sotto gli occhi di tutti e, nel corso di questi anni, in ogni occasione in cui si è presentata l'opportunità di ragionare nuovamente sulla seconda Camera, le sinistre si espressero per il monocameralismo.

Oggi, prevediamo l'ipotesi di una seconda Camera — ricordiamo comunque che, già per l'attuale Senato della Repubblica, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione, è prevista l'elezione su base regionale — proprio in funzione delle modificazioni intervenute nel corso di questi anni, da ultimo la modifica del Titolo V della Costituzione, che abbiamo contrastato per i suoi contenuti fondamentali nonché per le modalità con cui è stata approvata nel corso della scorsa legislatura.

Riteniamo dunque che una seconda Camera possa divenire una Camera di composizione, di incontro e di confronto tra i diversi livelli istituzionali in ordine a competenze diverse assegnate allo Stato e alle regioni. Crediamo, infatti, che occorra evitare l'insorgere di conflitti istituzionali, emersi invece proprio a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione.

Per questa ragione chiediamo l'istituzione di un Senato delle Regioni — nei successivi articoli specificheremo meglio l'articolazione che intendiamo proporre — rispetto al quale sia garantita una rappresentanza territoriale effettiva. Chiediamo inoltre che siano eleggibili a deputati e

senatori tutti gli elettori che abbiano compiuto i 25 anni di età (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, coerentemente con quanto affermato in precedenza, annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento Mascia 1.1. Infatti, se l'intuizione originale era quella di fornire sempre crescenti responsabilità e se lo spirito dei proponenti la presente riforma è quello di riempire di contenuti sempre maggiori le nostre regioni, ritengo sia necessario istituire un Senato delle regioni, un Senato delle autonomie — come proposto più avanti —, ma non certo un Senato federale che sottolinea uno stare insieme tra entità diverse e sovrane, che non è il caso dello Stato unitario che il sangue di tante guerre e la passione di intere generazioni hanno consegnato, meno di 150 anni fa, a quanti sono nati in uno Stato unitario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	528
<i>Votanti</i> .....	322
<i>Astenuti</i> .....	206
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> ..	303).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	524
<i>Votanti</i> .....	318
<i>Astenuti</i> .....	206
<i>Maggioranza</i> .....	160
<i>Hanno votato sì</i> .....	15
<i>Hanno votato no</i> ..	303).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, intervengo per dichiarare la nostra astensione sull'articolo in esame, anche se non siamo contrari all'istituzione del Senato federale.

Ovviamente, siamo consapevoli della necessità di ulteriori adattamenti rispetto al disegno costituzionale di riforma, che accrescano stabilità ed efficacia di Governo, rafforzino l'opposizione parlamentare e realizzino una più ampia distribuzione di poteri dal centro alla periferia.

La riforma del Titolo V risultava carente fondamentalmente su un punto, ovvero l'assenza di una Camera parlamentare rappresentativa del mondo delle autonomie territoriali. E un assetto federalista della Repubblica – se davvero poi si vuole perseguire la strada di una riforma regionale – rende necessario il coinvolgimento degli enti del governo territoriale, attraverso le loro rappresentanze, nelle scelte legislative nazionali che vengono ad incidere nell'esercizio delle funzioni di governo a quegli enti assegnate. Infatti, soltanto attraverso questo coinvolgimento, decisioni di rilevanza nazionale possono essere condivise dai governi regionali evitando un contenzioso istituzionale e politico, purtroppo oggi molto diffuso, e adeguando quelle scelte alle necessità proprie di un Governo federale. È questa l'esigenza che rende necessaria la trasformazione radicale di una delle due Camere da assemblea rappresentativa del popolo italiano, eletta a suffragio universale diretto, a Camera rappresentativa delle regioni e

degli enti territoriali, composta cioè di rappresentanze rapportabili direttamente o indirettamente agli enti territoriali.

La soluzione più chiara e, secondo molti studiosi, più efficace è rappresentata da una seconda Camera che sia composta da membri degli esecutivi regionali, come in Germania. Ma ovviamente le forme e le modalità tecniche di questa rappresentanza possono essere diverse; noi, ad esempio, abbiamo proposto con i nostri emendamenti alcune ipotesi. Ma il punto è che la questione del Senato, sia per quanto riguarda la sua composizione che per quanto riguarda le sue funzioni, non è affatto risolta dalla proposta da voi avanzata. La debolezza del rapporto di rappresentanza, la debolezza della connessione strutturale e funzionale con le regioni e con gli altri enti territoriali, l'incoerenza delle funzioni del Senato costituiscono un vizio di fondo e un macigno, perché se si parte dall'impossibilità di trasformare composizione e funzione del Senato, si finisce inevitabilmente per pretendere poi di risolvere tutto con la ripartizione prestabilita per materia delle competenze legislative del Parlamento nazionale e delle regioni. Ma come è naturale e inevitabile, quelle dighe che si pretende di erigere per prestabilire le rispettive prerogative di Parlamento e regioni fanno inevitabilmente acqua da tutte le parti. L'alternativa non consiste nell'eliminazione delle competenze concorrenti e nel rinunciare agli elenchi di materie, ma nel creare un Senato rappresentativo degli interessi regionali, che possa intervenire puntualmente nella disciplina dei confini, inevitabilmente mobili, tra il Governo centrale e i sistemi regionali.

La proposta in esame – e poi tutte quelle che si sono avvicinate nel corso di questi mesi – hanno un difetto di impostazione, perché finiscono per scrivere e riscrivere il quadro dei rapporti tra i livelli di governo, come se il problema sia davvero quello di separare le sfere di competenza degli enti e non, invece, quello di individuare le istituzioni della cooperazione tra gli enti, problema tuttora irrisolto. Il rischio è che questa proposta,

dopo tutte le chiacchiere su federalismo e *devolution*, porti un ulteriore elemento, se non di disgregazione, di delegittimazione e svilimento di quella Repubblica autonomista e solidale che è ancora fragile e sta compiendo faticosi sforzi per affermarsi, strutturarsi e radicarsi nel tessuto istituzionale e sociale nel paese.

Dovremmo fare uno sforzo proprio per riportare l'attenzione sul federalismo non come ideologia e grido di battaglia contro lo Stato (che abbiamo udito negli anni scorsi affermarsi), ma come progetto riformista, strumento funzionale ad affrontare i nuovi problemi dello sviluppo e a dare risposte alle domande reali di cambiamento.

Oggi che il federalismo non gode di grandissima popolarità e sembra diventato un problema, non sarebbe male tenere a mente che quella di nuove regole ed istituzioni è una strada che ci è stata imposta da emergenze e fratture e che abbiamo scelto proprio per sanare il contrasto tra società e Stato, tra società e politica. Il contrasto non è risolto ora, solo per il fatto che c'è Berlusconi, che sul Po non si marcia più e che i giornali hanno smesso di parlare del Veneto come fosse l'Ulster! Una delle componenti il pensiero federalista è sempre stata la ricerca di spazi di autonomia e libertà per i cittadini, proprio attraverso forme di contenimento e di distribuzione articolata del potere pubblico. È questa la funzione in gioco con la composizione e le funzioni del Senato. È un'esigenza che non viene meno perché oggi c'è Berlusconi, ma che la concentrazione di poteri di cui gode il Presidente del Consiglio rende ancora più necessaria. Da qui nasce il voto di astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, i colleghi Russo Spina e Mascia

hanno già ampiamente esposto le motivazioni con cui contestiamo il Senato federale proposto dall'ipotesi di riforma del centrodestra. Mi preme sottolineare, in sede di dichiarazione di voto, che con l'articolo 1 inizia un percorso che mira a un esplicito rovesciamento della Costituzione (da ciò discende la nostra contrarietà e la differenza di valutazione con i colleghi del centrosinistra), nella sua specifica ragion d'essere, come afferma autorevolmente il professor Ferrara riportando peraltro un'opinione diffusa fra i giuristi, vale a dire la costruzione di una democrazia avanzata, in cui i rapporti sociali ed economici siano conformi ai principi di libertà e ai principi di dignità umana, di giustizia sociale e di uguaglianza sostanziale.

State modificando strutturalmente il rapporto tra Parlamento ed esecutivo, tra Parlamento e Presidente del Consiglio. In poche parole, proponete una stretta autoritaria che rende l'attività parlamentare una pura finzione. Perché rendete questo Parlamento del tutto inutile? Perché volete essere impermeabili ad ogni condizionamento sociale. Nella competizione globale, scegliete la stretta autoritaria. Nella globalizzazione liberista, bisogna decidere: come si potrebbe decidere in tempo reale la difesa degli interessi dei poteri forti? Dunque, come dimostrate con questa struttura istituzionale, la democrazia diventa un vincolo e un impaccio al pieno dispiegamento della decisione autoritaria.

Dunque, una finzione. Da una parte, l'accentramento, e dall'altra la frantumazione dell'unità politica, sociale ed istituzionale, che altera il principio di uguaglianza su scala territoriale e sociale. Ai diritti sociali sostituite le garanzie minimali. Proponete la paralisi dello Stato, la crisi della sua unità. Di converso, si avvantaggeranno di ciò le regioni ricche, e nelle regioni ricche le aree sociali forti. Da oggi, aumentano le distanze fra cittadini ricchi e cittadini poveri del Nord, e fra Nord e Sud del paese. Un cittadino siciliano, campano o pugliese avrà tutele so-

ciali diverse, con l'approvazione della riforma, da quelle di un lombardo, di un veneto o di un emiliano.

Questa è la vostra riforma: ci batteremo, in Parlamento e nel paese, perché essa è organicamente inaccettabile, oltre ad essere tragicamente inefficace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci accingiamo a votare l'articolo 1 (finora abbiamo votato le questioni pregiudiziali e gli emendamenti), e si tratta di un voto importante.

Abbiamo detto più volte, e già nella scorsa legislatura — non solo noi Verdi ma tutte le forze politiche del centrosinistra in generale —, come fosse fondamentale completare la riforma della seconda parte della Costituzione — intitolata: Ordine della Repubblica — per quanto riguarda la forma di governo, la forma di Stato, il superamento del bicameralismo paritario e perfetto, con l'adozione di un bicameralismo differenziato ed il rafforzamento del sistema delle garanzie. Tuttavia, la Casa delle libertà ed il Governo hanno eretto, per tutta la prima fase del percorso di revisione costituzionale — sia al Senato sia, soprattutto, alla Camera dei deputati, nella Commissione affari costituzionali in sede referente —, un muro di totale incomunicabilità tra le forze parlamentari di maggioranza e quelle di opposizione. Fino ad oggi, si è avuta una totale e dichiarata autosufficienza della Casa delle libertà, con una operazione di scambio politico svoltasi soltanto all'interno delle singole forze che compongono la maggioranza di centrodestra; scambi, ad esempio, tra *devolution* e premierato assoluto, interesse nazionale ed un certo tipo di procedimento legislativo, e via dicendo. Abbiamo dichiarato tali operazioni del tutto inaccettabili.

Voglio richiamare in quest'aula il solenne monito, totalmente condivisibile,

espresso ieri dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi; infatti, se vogliamo effettivamente e seriamente affrontare nel merito un confronto parlamentare in materia di revisione costituzionale della seconda parte della Costituzione, è ovvio che, essendo quest'ultima composta di vari titoli, il primo dei quali riguarda il Parlamento, si deve anzitutto decidere una questione fondamentale. Si deve infatti stabilire se superare il bicameralismo perfetto e paritario — intrinseco alla vigente Costituzione — adottando un bicameralismo differenziato. In tal caso, continuerebbero ad esistere due rami del Parlamento: uno, costituirebbe la Camera politica, collegata al Governo da un rapporto fiduciario; l'altro, invece, costituirebbe il luogo al centro del sistema politico-istituzionale e politico-costituzionale in cui verrebbe rappresentato il sistema delle autonomie (le regioni, ma, più in generale, il sistema delle autonomie).

Fin dalla scorsa legislatura, noi ci siamo impegnati in vista di una graduale trasformazione del nostro sistema costituzionale nella direzione del federalismo — purché fosse, come abbiamo sempre affermato, un federalismo temperato, equilibrato e solidale —; è giusto, dunque, discutere della trasformazione del Parlamento a bicameralismo paritario e perfetto in un Parlamento che si componga di una Camera dei deputati e di un Senato federale della Repubblica.

Poiché tale è il contenuto della previsione di cui all'articolo 1 del provvedimento — articolo che ci accingiamo a votare —, dal punto di vista della sua definizione giuridico-costituzionale, da parte nostra non vi sarebbe alcuna obiezione. Quindi, in sé considerata, la definizione è da noi condivisa: « Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica ». Nel nuovo sistema, infatti, la prima, sarà la Camera politica; il secondo, dovrebbe essere la Camera di rappresentanza del sistema federale e del sistema delle autonomie.

Tuttavia, come già molti colleghi hanno chiarito e seguiranno a chiarire, noi

siamo in radicale disaccordo con il modo in cui, negli articoli successivi, viene delineato il Senato federale della Repubblica. Riteniamo sia, per così dire, federale di nome ma non di fatto; soprattutto, poi, siamo in radicale disaccordo con quanto viene prospettato in materia di procedimento legislativo.

Ovviamente, l'attuale articolo 70 della Costituzione, un articolo assolutamente sintetico e, per così dire, icastico, dispone che la funzione legislativa sia esercitata collettivamente dalle due Camere. Questa è l'essenza del bicameralismo perfetto e assolutamente paritario. Il nuovo articolo 70 dovrà invece, in modo assai più articolato e complesso, articolare il procedimento legislativo nel bicameralismo differenziato.

Non solo il Senato federale che voi proponete non ha nulla di effettivamente federale, ma il procedimento legislativo che la maggioranza ed il Governo ci prospettano rappresenta un possibile totale svuotamento dei poteri del Parlamento. È questo il motivo per cui, sia pure condividendo la definizione specifica contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge in questione, non condividendo ciò che viene prospettato negli articoli successivi, noi annunciamo un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Presidente, questo è il primo articolo che votiamo ed è in qualche modo un voto emblematico. L'articolo 1 della vostra riforma dice una cosa di una razionalità assoluta: il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica. Tuttavia, la vostra riforma è talmente pasticciata ed incongrua che è perfino impossibile votare un'affermazione costituzionalmente così semplice e diretta. Ciò che voi avete costruito tutto è tranne che un Senato federale.

Lo abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenerlo: vogliamo cambiare. Noi siamo riformatori autentici, il Titolo V della

Costituzione ha bisogno di modifiche concretamente attuabili. La riforma più importante che il Titolo V porta con sé e che nella passata legislatura non è stata fatta proprio a causa delle condizioni particolari che noi tutti conosciamo e che per brevità non richiamerò, è la necessità di istituire una Camera autenticamente federale che rappresenti i territori.

La vostra incapacità politica, sicuramente non culturale o tecnico-scientifica, di trovare un accordo su questo punto vi ha fatto scrivere il testo di una riforma costruendo un Senato che tutto è meno che una Camera realmente federale. Per tale motivo, noi ci troviamo nella condizione di non poter votare neanche le cose più semplici, più naturali e più logiche.

Questo non sarà che il primo di una serie di voti che potremmo definire controversi, perché la nostra volontà riformatrice non trova sul vostro testo alcuna possibilità di riscontro positivo; pertanto, il nostro sarà un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, sono francamente stupefatto perché gli interventi dei colleghi dei Democratici di sinistra e gli autorevoli interventi dei colleghi Boato e Bressa sottolineano, con le parole, l'assoluta inappropriatezza della riforma che abbiamo all'ordine del giorno, senza però lasciare agli atti della discussione che si introduce in quest'aula per la prima volta la parola « federale » in una Repubblica unita ed unitaria. I colleghi che mi hanno preceduto hanno dichiarato la propria astensione. Davanti ad un voto di astensione, che di solito in questa nobile Assemblea viene utilizzato quando a me viene concesso un aumento agli stipendi dei postali e a voi viene concesso un aumento di stipendio ai marittimi, appare subito che il problema è di natura politica. Qui si rinuncia a marcare con un voto negativo, a dispetto degli autorevoli interventi che

dai banchi dell'opposizione e anche dai banchi della maggioranza sono stati svolti in questi tre giorni di discussione generale, l'articolo 1, che inventa un Senato federale, che nel costituzionalismo internazionale significa riconoscere l'insieme di diverse sovranità che rinunciano a parte della loro sovranità per stare insieme.

L'Italia diventa una Repubblica federale con il voto di astensione dell'opposizione, che ha lasciato a verbale roboanti e commoventi interventi che hanno richiamato la storia della nostra Costituzione e la storia unitaria del nostro paese, che è così simile in qualche modo a quella di quest'aula post-unitaria. Nello stesso tempo, davanti a questo voto, sento in questo momento che il progressismo è astenersi e l'antico conformismo o, probabilmente, una qualche forma di conservatorismo sarà dire, come dirò, che non va bene; per tali motivi, esprimerò un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto ai rappresentanti del Centro semi-residenziale per disabili di San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, presenti in tribuna per seguire i nostri lavori (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	508
Votanti .....	326
Astenuti .....	182
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì .....	299
Hanno votato no ....	27).

Prendo atto che l'onorevole Vertone si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 settembre 2004, alle 10,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 12.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 14,30.